

Omelia di P.Patrizio Pilastro, OP,
tenuta durante la S.Messa delle ore 18.00
nella Basilica di San Domenico in Bologna
il giorno 1 gennaio 1991,
nell'anniversario della morte di P.Tomas Tyn, OP.

Nessuno ha amore più grande che donare la vita per i suoi amici. Così aveva parlato Gesù nell'Ultima Cena prima della sua passione e morte. Presto avrà inizio una processione di martiri preceduti da Santo Stefano, che era morto dicendo: "Signore accogli il mio spirito". Ma, quando all'inizio del secolo quarto, i cristiani ebbero la libertà e uscirono dalle catacombe, ecco che andò diminuendo quel fervore che aveva sostenuto la loro testimonianza e il sacrificio della vita davanti ai persecutori. Alcuni desiderarono allora di consacrarsi totalmente a Dio e di configurarsi alla passione e morte di Gesù nell'ascesi e della donazione ai loro fratelli.

Gesù, infatti, aveva dimostrato sollecitudine senza riserva alle necessità degli uomini e aveva insegnato ai suoi discepoli di fare altrettanto. Nello stesso tempo però aveva relativizzato l'attaccamento alla vita affermando che, per salvare la propria vita, bisognava perderla. In concreto il potere, il possedere e il piacere, che possono essere protettivi e benefici se realizzati secondo virtù, devono essere purificati, ridimensionati e convertiti per non risultare dei legami disumanizzanti.

I religiosi sono andati anche oltre con il proposito di tendere ad un'osservanza radicale del Vangelo. Il loro stato di vita comunitaria obbediente, povera e casta non è completamente una rinuncia ascetica astratta, bensì una rinuncia in necessaria connessione con il Regno di Dio, che li libera da ogni legame umano, per poter dedicarsi completamente alle anime, sino a fare dono della propria vita. E' il momento fecondo della configurazione a Cristo, che, attraverso la morte di croce, ha redento il mondo.

Nella Chiesa di Dio non è mai mancata la risposta a Gesù di dare la vita per i fratelli. Anche ai nostri giorni. La risposta è stata data, talora cruenta. Cruenta e violenta del lager di Auschwitz. Ed è il padre Massimiliano Kolbe che nel 1941 sostituisce un padre di famiglia condannato a morte. Fu canonizzato dal Papa Giovanni Paolo II nel 1982. La risposta è stata talora espiatoria e silenziosa nel monastero trappista di Grottaferrata vicino a Roma, la cui Comunità ora si è trasferita a Vitorchiano. E' Suor Gabriella dell'Unità, chiamata così perché aveva offerto la sua vita per l'unione delle Chiese. Era entrata in un monastero a ventidue anni con ottima salute e moriva a venticinque anni nel 1939. Fu beatificata dal Papa Giovanni Paolo II nel 1983.

Anche la risposta del Padre Tomas Tyn fu espiatoria, non a favore dei fratelli separati, ma per la libertà della Chiesa in Cecoslovacchia, ove era nato nel 1950. Non era ancora ventenne quando riuscì a riparare in Germania con la famiglia provando le sofferenze dei profughi. Entrò presto fra i domenicani, il suo noviziato ebbe luogo a Wartburg in Westfalia e gli studi furono compiuti a Bologna e Roma. Parlava talora con i confratelli della sua Patria, dell'ateismo imperante, della Chiesa nella clandestinità da ben quarant'anni, ma forse mai non lo avevamo capito completamente, perché non ne avevano una dolorosa esperienza.

E' certo che la sua tribolazione interiore doveva essere grande e umanamente parlando senza via di uscita. Fu così che il 29 giugno 1975, giorno della sua ordinazione sacerdotale, offrì in espiazione la sua vita al Signore per la libertà della Chiesa della sua Patria. Il segreto lo custodì nel suo cuore e rimase tale fino a dopo la morte. Da quel giorno la Divina Provvidenza gli concesse quindici anni di vita sacerdotale dedicata all'insegnamento e all'apostolato.

Ebbe modo di trafficare i talenti straordinari che aveva ricevuto e molti di voi ne sono stati testimoni. Queste sono le virtù che egli si era prefissato per iscritto nei suoi propositi: prudenza, carità, speranza, modestia, liberalità, testimonianza.

Era sempre rimasto di ottima salute, tanto da sorprendere tutti coloro che lo conoscevano. Poi, d'improvviso nell'estate del 1989, con impressionante coincidenza iniziano gli ultimi mesi della sua vita e inizia la rivolta popolare nella Cecoslovacchia. Padre Tomas sale il cammino del suo calvario con mente lucida e grandi sofferenze causate da una neoplasia maligna retro peritoneale estesa fino ai polmoni.

Quando la Cecoslovacchia riprende il corso della democrazia e ritrova la via della libertà, Padre Tomas conclude la sua immolazione a 39 anni, il primo gennaio 1990. Due giorni prima della sua morte, Padre Tomas ebbe la consolazione di sapere che il Capo dello Stato e il Cardinale Primate erano convenuti nella cattedrale di Praga per cantare il Te Deum di ringraziamento fine d'anno.

Il giorno stesso della sua morte il presidente Vaclav Havel dichiarava tra l'altro: "Sarei felice se Papa Giovanni Paolo II potesse visitare il nostro paese anche per un solo giorno". E Papa Giovanni Paolo II, il 22 aprile dello scorso anno, attestava con la sua presenza a Praga la riacquistata libertà religiosa. L'Arcivescovo di Praga, Cardinale Francesco Tomasek, la dichiarava ad alta voce davanti al Santo Padre e a tutto il Popolo dicendo: "Questo giorno, questa prima Santa Messa con il Santo Padre, entra nella nostra storia come una grande festa della fede, una festa della libertà spirituale".

Ma ora siamo all'inizio dell'anno 1991 e, se godiamo nel sapere che i nostri fratelli dell'Europa dell'Est hanno potuto celebrare liberamente il Natale, non possiamo nasconderci una certa preoccupazione per l'evolversi degli avvenimenti in quelle regioni dopo tante speranze, anche se la situazione in Cecoslovacchia è meno angustiata. Ma quale avvenire avrà quella piccola Nazione?

Se Padre Tomas venisse tra noi per darci una risposta in proposito, possiamo essere certi che sarebbe una risposta ispirata alla fede, quella fede che alimentava tutta la sua vita. Ci inviterebbe ad elevarci in una visuale soprannaturale per ricordare che il Natale è un avvenimento di proporzioni inaudite. E' un momento preciso nell'avvicinarsi degli anni e dei secoli, nel quale si è inserito Dio, l'Eterno, l'Onnipotente, saltandosi con l'intera ed unica catena umana della quale è divenuto partecipe, come dice San Paolo, per cui, quando noi ci avviciniamo e tocchiamo con amore altri uomini, tocchiamo anche Lui, che ci ha detto: "Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli, l'avete fatto a me". Questa spiegazione forse ci avrebbe dato il Padre Tomas.

Infatti, egli aveva offerto la sua vita perché queste verità fossero annunziate e fossero realizzate. Lui ben sapeva che il ritorno alla libertà religiosa avrebbe potuto essere la premessa necessaria per una più sicura riconquista di un ordinamento civile nel rispetto e nella dignità umana e questo significato, che prorompe dal tempo natalizio nel mezzo del quale egli è morto, possono giustificare questa speranza.

E terminiamo con un testo del Padre Tomas, che manifesta la sua grande fede, la sua grande speranza e fiducia in Dio e il suo stato d'animo com'era nel 1980: "Nei momenti più critici della storia i cristiani e in particolare coloro che professano la carità perfetta, consacrando pienamente a Dio e al servizio dei fratelli, devono essere essi stessi per primi a riscoprire i tesori della salvezza, che custodiscono. In quel deserto di disperazione, che conducono le false ideologie, devono stringersi a Cristo, la roccia della salvezza, la pietra angolare scartata dei costruttori, che è diventata il fondamento dell'edificio spirituale. Cristo è l'acqua che scaturisce dalla roccia del deserto, è la manna che scende dal cielo per dissetare e nutrire il Popolo che il Signore ha scelto come sua eredità. La Chiesa e l'umanità intera non è abbandonata da Dio nel suo cammino, ma ha bisogno di fede, di fede certa, perché il dubbio uccide la fiducia in Dio. La fede fondata su Dio stesso, che ci aiuta e ci salva nonostante tutto per mezzo di Cristo e dei suoi sacramenti".

Sia lodato Gesù Cristo.

Sempre sia lodato.